



**Guida
diritti
del
contribuente**
Oggi
in omaggio con l'Unità

economia e lavoro

**Guida
diritti
del
contribuente**
Oggi
in omaggio con l'Unità

IMMOBILI, IL DECRETO BOCCIATO TORNA IN SENATO

MILANO Potrebbe «resuscitare» in Senato il decreto sugli immobili della Difesa, abbandonato dal governo dopo che alla Camera il governo è stato battuto da un emendamento di Ulivo e Rifondazione. Tra i 152 emendamenti presentati ieri al decreto che proroga la scadenza dei condoni al 16 ottobre figura anche una riproposizione di buona parte delle norme contenute nel decreto sugli immobili della Difesa. Tra le proposte di modifica, molte delle quali presentate dalla maggioranza, alcune riguardano lo scudo fiscale, il condono tombale sull'Iva, la rateizzazione della prima tranche di pagamento per le sanatorie.

A proporre alla Commissione Finanze del Senato gli emendamenti che recuperano il decreto sulla cartolarizzazione che verrà lasciato decadere alla Camera, è

stato Maurizio Eufemi dell'Udc.

Recuperare il decreto sugli immobili, naufragato alla Camera, attraverso un emendamento ad un altro decreto (quello sulla proroga dei condoni all'esame del Senato) è «un azzardo». Questo il giudizio di Lanfranco Turci, senatore Ds e membro della Commissione Finanze di Palazzo Madama. «Ritengo che sia inammissibile, non vedo attinenza con la materia - dice Turci - e anche da un punto di vista della procedura costituzionale mi sembra scorretto perché si recupererebbe un decreto che sta decadendo». Il senatore Ds vede anche una strada sbarrata nel merito: «Non vedo come Alleanza nazionale potrebbe accettare in modo surrettizio una cosa che con l'opposizione ha bocciato alla Camera».

La spesa sociale crolla del 20%

Con il governo di centrodestra sempre più in affanno il welfare dei Comuni

Laura Matteucci

industria e servizi

Il costo del lavoro cresciuto dell'1,6%

MILANO Nel 2002 il costo del lavoro, per le aziende dell'industria e dei servizi, è aumentato dell'1,6% rispetto all'anno precedente; i contributi a carico del datore di lavoro sono cresciuti del 2%, le retribuzioni «di fatto», che ricomprendono anche i premi, la contrattazione aziendale, i benefit, sono aumentate dell'1,5%.

Lo indicano i dati preliminari dell'Istat, secondo cui il costo per unità di lavoro (Ula) è cresciuto più lentamente nel terzo trimestre 2002 (+0,8%), mentre ha subito un'accelerazione negli ultimi mesi dell'anno (+2,6%). La dinamica del costo del lavoro riflette grosso modo quella delle retribuzioni, che nel terzo trimestre sono aumentate dello 0,6%, nel quarto del 2%. Gli oneri sociali sono cresciuti dell'1,5% nel terzo trimestre del 2002 e del 3,9% nel quarto trimestre.

L'aumento delle retribuzioni è stato particolarmente contenuto nei servizi (+0,4%) e un po' più deciso nell'industria (+0,8%), per quanto riguarda il terzo trimestre; al contrario, nel quarto c'è stata un'accelerazione nei servizi (+2,4%) e un aumento più contenuto nell'industria (+1,7%). Gli oneri sociali hanno seguito l'andamento delle retribuzioni: nel terzo trimestre +1,6% nell'industria e +1,3% nei servizi, nel quarto +3,4% nell'industria e +4,8% nei servizi.

no 4,8%). Al contrario, la crescita maggiore si registra al centro (con punte del 34,3% a Firenze).

Anche osservando il dato relativo alla composizione interna della spesa sociale - rileva il rapporto - è evidente che il welfare comunale è ancora caratterizzato da un marcato spartiacque geografico: al nord risulta più bassa l'incidenza degli interventi di assistenza e beneficenza sul totale della spesa corrente sociale (24,27% contro 29,20%), e quella per l'assistenza scolastica, il trasporto e la refezione (12,56% rispetto al 16,93%). Viceversa, nel sud è più bassa la quota destinata agli interventi per la cultura



Foto di Franco Silvi/Ansa

(2,84%, contro il 4,98% del centro e il 6,47% del nord) e quella per le strutture residenziali e di ricovero degli anziani.

Sul fronte delle entrate, oltre alla diversa pressione finanziaria (oltre 770 euro pro-capite al nord, poco più di 510 al sud), il rapporto segnala anche una diversa quota di proventi da servizi pubblici (come rette e ticket), che nel Mezzogiorno risulta essere di appena lo 0,30% del totale delle entrate, quasi il 5% nel centro-nord.

I comportamenti degli enti locali sono da collegarsi, quindi, oltre che dalle vocazioni territoriali, dalle caratteristiche demografiche della popolazione, dal

grado di modernizzazione ed efficienza delle amministrazioni, anche dalla diversa capacità impositiva dei comuni.

Ora, ricorda lo Spi-Cgil, con il federalismo fiscale, «il futuro del welfare locale si giocherà su due binari: la propensione dello Stato ad assicurare la leva perequativa, per non penalizzare ulteriormente le aree più depresse; e la capacità di quelle aree di innalzare i livelli di efficienza dell'azione amministrativa, e di realizzare sistemi rigorosi di compartecipazione dei cittadini ai finanziamenti della spesa pubblica, sia nuove forme di finanziamento delle politiche sociali».

Come dice Mangano: «La riforma

del titolo V della Costituzione porterà il vantaggio di una interlocuzione diretta con le regioni e gli enti locali, ma anche un aspetto negativo: se non si definisce il federalismo fiscale, la politica dei servizi graverà sempre più a livello regionale e locale, in assenza dell'intervento dello Stato con un fondo perequativo per riequilibrare le differenze sul territorio». In questa situazione, aggiunge Betty Leone, segretaria generale dello Spi Cgil, «è importante il ruolo del sindacato, che deve mostrare una maggiore capacità di contrattazione sia rispetto alla modifica del titolo V sia rispetto all'allocazione delle risorse per le politiche sociali».

Gli interventi proposti da Renato Brunetta Pensioni, Forza Italia progetta il super taglio I sindacati: sarà sciopero

Raul Wittenberg

ROMA Ci sarà anche il «taglione» sulle pensioni nel documento con il quale sarà sancita la cosiddetta verifica della maggioranza. Quali i tagli? Lo sapremo con precisione la settimana prossima, ma i sindacati hanno già fatto sapere che se si toccano le pensioni ci sarà lo sciopero.

Ieri intanto Forza Italia, o almeno il suo eurodeputato Renato Brunetta, hanno fatto sapere che cosa vorrebbero. «Free Foundation», il centro studi guidato dall'economista veneziano, ha elaborato uno schema di interventi strutturali sulle pensioni di anzianità ai quali si attribuisce un risparmio di 4.770 milioni di euro nel 2006, ed altri 8.000 negli otto anni successivi. Nella prima fase si propone di applicare a queste pensioni il meccanismo del contributivo pro-rata a partire dal '96, quindi in modo retroattivo; ridurre ad una nell'anno le cosiddette finestre di accesso al pensionamento anticipato; accelerare al 2006 l'andata a regime della transizione che la riforma Dini ha previsto per il 2008. Questo significa che il requisito contributivo dei 40 anni di

Epifani e Pezzotta d'accordo sulla mobilitazione nel caso venga toccato l'attuale sistema

versamenti a qualunque età viene anticipato al 2006, mentre nello stesso anno aumenta di un anno il requisito dell'età (da 57 a 58 anni) e dell'anzianità contributiva (da 35 a 36 anni).

Questi due requisiti scatterebbero parallelamente di un anno ogni due, in modo che nel 2014 una pensione che non sia di vecchiaia si può ottenere solo a 62 anni di età con 40 anni di versamenti. Ma anche nel canale in cui si prescinde dall'età anagrafica, il requisito entro il 2014 aumenta a 42 anni di versamenti.

Sarà la proposta della maggioranza? «Noi abbiamo avanzato questa, poi si vedrà», dice Brunetta. «Interessante», la definisce il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che però avverte che la decisione spetta all'esecutivo nella sua collegialità: «una risposta la darà nei prossimi giorni il ministro dell'Economia, sulla base di decisioni condivise che non potranno che essere condivise: la riforma delle pensioni è già all'esame del Parlamento si tratta di vedere se irrobustire gli strumenti che sono rivolti a innalzare l'età effettiva di pensionamento».

I sindacati, da parte loro, sul tema pensioni sono compatti. Ieri i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil erano insieme a Bergamo per la festa della Cisl, «Non abbiamo bisogno di riforme - ha detto Luigi Angeletti - Il governo sta solo perdendo tempo e rischia di provocare anche dei danni». Di sciopero hanno parlato esplicitamente sia Savino Pezzotta che Guglielmo Epifani. «È chiaro che se ci sono interventi sulle pensioni - ha detto il segretario generale della Cisl - faccio lo sciopero». «Non si possono usare le pensioni per fare cassa. Su questo siamo tutti d'accordo, come credo siamo d'accordo sulle risposte» - ha aggiunto il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, dicendosi pronto a «tutte le mobilitazioni necessarie, anche lo sciopero generale, sperando che non ce ne sia bisogno».

Senza un impiego sono oltre 9 milioni, circa il 6,4% della popolazione attiva. Un aumento così costante non lo si vedeva dagli anni '20, l'epoca della Grande Depressione

L'America di Bush come ai tempi di Hoover, disoccupazione alle stelle

Bruno Marolo

WASHINGTON Quando si parla di economia, George Bush non capisce un'acca. Anzi, dice. Sostiene di non capire perché gli avversari lo contestino tracciando due volte la lettera acca, come le iniziali di Herbert Hoover, il presidente che rimase con le mani in mano mentre l'America affondava nella depressione del 1929.

Accade a Bush quello che negli Stati Uniti non accadeva dal tempo di Hoover: un aumento costante, inesorabile della disoccupazione. Le ultime cifre rispecchiano una situazione tragica. I disoccupati sono oltre 9 milioni, cioè il 6,4% della popolazione attiva, mentre in maggio erano il 6,1%. È la percentuale più alta degli ultimi dieci anni, conseguenza della più lunga crisi economica dopo quella, catastrofica, degli

anni 20.

Da quando Bush si è insediato alla Casa Bianca nel gennaio 2001, il numero dei posti di lavoro è diminuito di 3,4 milioni. È crollato il mito della «nuova economia», cioè di una ascesa costante dei valori in borsa che in realtà era frutto di speculazioni insensate e non di una vera crescita economica. È scoppiato lo scandalo dei bilanci truccati delle grandi corporation e della corruzione degli studi contabili che li certificavano. I risparmiatori rovinati rifiutano di investire a Wall Street il poco denaro che hanno messo in salvo. Il terrorismo e le guerre infinite hanno scosso la fiducia del mondo nell'America e nella sua economia.

«In meno di tre anni - accusa Nancy Pelosi, capogruppo democratico alla camera - l'amministrazione Bush ci ha ridotti con tremila miliardi di dollari di debiti in più, e tre milioni di posti di lavoro in me-



Un giovane cerca lavoro su un quotidiano Franco Silvi/Ansa

no». Ovviamente non è colpa di Bush se la «nuova economia» è scoppiata come una bolla di sapone. Gli elettori americani tuttavia si domandano se il presidente abbia fatto abbastanza per stimolare la ripresa.

In un recente comizio Bush ha assicurato che non rimarrà inerte come Hoover. La Casa Bianca ha trovato un nome accattivante per i tagli alle tasse sui quali si fonda la politica economica del governo: «Piano per la crescita e l'occupazione». La cura di Bush prevede sgravi fiscali per 350 miliardi di dollari in dieci anni. Tutti gli americani pagheranno meno tasse, ma i ricchi hanno ottenuto gli sconti più spettacolari. Secondo gli economisti del governo il pacco dono dovrebbe incoraggiare gli investimenti e sostenere le imprese.

Nel secondo trimestre di quest'anno i dati economici sono stati relativamente positivi, con una crescita vicina al 2% l'anno. Ma è una crescita senza impie-

go. «Il risultato - spiega John Silvia, capo degli economisti della Wachovia Bank - è stato ottenuto con un forte aumento della produttività: i costi di produzione sono diminuiti e i profitti aumentano».

L'azienda America produce più beni e più servizi con meno ore di lavoro ed in apparenza, una produzione con scarsa mano d'opera, più profitti e meno tasse sembra un sogno per gli industriali e per i finanzieri di Wall Street. Ma la crescita su cui scommette Bush è appesa a un filo. Ci vuole poco a capire che i bassi salari e l'alto numero di disoccupati frenano i consumi. «Se il mercato del lavoro rimarrà debole - prevede Sung Won Sohn, un esperto della Wells Fargo Economics - l'economia non potrà decollare. Gli imprenditori sono ancora scossi dai dati negativi degli ultimi tre anni. Prima di riprendere le assunzioni vogliono vedere un aumento sostenuto della domanda».